



## Le migrazioni in Ticino: una descrizione generale

**L**e migrazioni sono da decenni il principale motore della popolazione del Ticino. La descrizione dei contorni essenziali di questo fenomeno, che svilupperemo nelle pagine seguenti, prenderà in considerazione l'ultimo quarto di secolo; a una prima illustrazione generale della sua evoluzione faremo seguire un'analisi più dettagliata secondo il sesso, l'età, la nazionalità o il tipo di migrazione (dall'estero o dal resto della Svizzera<sup>1</sup>).

Seguendo l'approccio della statistica ufficiale, limiteremo la nostra ricognizione alla componente permanente della popolazione (v. la definizione nel riquadro). È la stessa fonte che limita il periodo di tempo preso in esame (gli anni dal 1981 al 2007), dato che solo con la nascita di una statistica annuale della popolazione (la statistica Espop, varata dall'Ufficio federale dopo il censimento del 1980) è stato possibile costruire una serie storica con dati di buona qualità.

### I migranti permanenti: una definizione

La statistica ufficiale distingue 2 tipi di popolazione: quella permanente e quelle non permanente. In questo contributo si tratterà solo della prima, che comprende: gli svizzeri domiciliati in patria, gli stranieri in possesso di un'autorizzazione di domicilio (permesso di tipo C), di dimora (o annuale; permesso B), di corta durata valida 12 o più mesi (alcuni tipi di permesso L), così come i funzionari internazionali, i diplomatici e le loro famiglie (permesso Ci).

Le migrazioni di cui ci occupiamo riguardano quindi solo questa parte di popolazione. Della parte non permanente (dagli stranieri di corta durata con permessi inferiori all'anno, agli ammessi provvisoriamente, ai richiedenti l'asilo), ci interesseremo sistematicamente solo al momento del loro passaggio a uno statuto permanente. Sarà il caso di un corta durata o un ammesso provvisoriamente che diventano dimoranti. Queste trasformazioni vengono statisticamente equiparate a degli arrivi dall'estero.



Aurélien Moreau,  
SCRIS, Losanna

<sup>1</sup> Le migrazioni interne al cantone non vengono affrontate in questo articolo.

## I flussi migratori

### Arrivi da 10 anni in aumento

#### *Immigrazioni al vento delle congiunture*

L'evoluzione degli arrivi da fuori Ticino nel corso dell'ultimo venticinquennio è caratterizzata da 2 cicli che si assomigliano in modo sorprendente, anche nella durata (un po' meno di 15 anni). Il limite di osservazione sulla "sinistra" (non disponendo dei dati degli anni pre-1981; v. graf. A) ci porta a individuare la prima fase del ciclo in una forte caduta concentrata in pochi anni (del 30% agli inizi degli anni '80, del 40% a metà anni '90), alla quale è seguita una ripresa progressiva, che nel giro di un decennio riporta le immigrazioni al loro livello di partenza.

Quanto le rassomiglianze vadano prese con tutte le cautele del caso ci viene ricordato dal fattore (straordinario) che sappiamo all'origine del picco dei primi anni '90. In quegli anni, in effetti, la guerra nella Jugoslavia è stata all'origine di un importante afflusso supplementare: considerando come "normale" la media degli 8 anni che inquadrano il periodo 1990-1995<sup>2</sup>, possiamo valutare a più di 6.000 gli ingressi aggiuntivi di cittadini dell'al-

lora Repubblica federale di Jugoslavia.

A elementi storici contingenti si accompagnano fattori strutturalmente ciclici (l'andamento economico) anche nella spiegazione del crollo che possiamo osservare nel 1996 (2.500 arrivi in meno, quasi un terzo di quelli dell'anno prima), il più marcato dell'intero periodo. Lo ha determinato, oltre che la battuta di arresto conosciuta dalla forte immigrazione ex-jugoslava, la fase finale della crisi economica che ha segnato il periodo 1991-1997 (per l'insieme del Paese, PIL in diminuzione e tasso di disoccupazione relativamente alto: più del 5% nell'inverno 1993-'94 e nel 1997, contro nemmeno l'1% tra il 1984 e il 1991). Il tutto in un contesto geopolitico ed economico fortemente instabile: si pensi alla dissoluzione dell'URSS, all'invasione del Kuwait, all'impennata del prezzo del petrolio, alla crisi immobiliare.

Quello che è successo in quegli anni ci permette di sottolineare una prima volta – al di là del flusso segnalato alla fine del riquadro di pagina 5 e che incontreremo più avanti – il ruolo tutt'altro che secondario della componente non permanente della popolazione straniera. Perché il calo dei nuovi immigrati permanenti

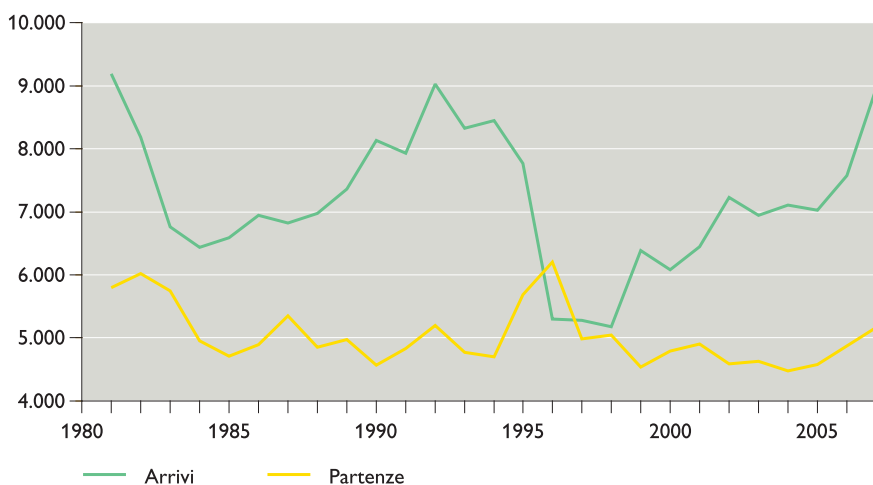
è potuto avvenire con un certo ritardo rispetto alle dinamiche economiche grazie al ruolo di cuscinetto rappresentato dagli stagionali, lo statuto non permanente per antonomasia del secondo dopoguerra. A partire dal 1992 il loro effettivo è fortemente diminuito, così che nel 1996 gli stagionali non erano più che un quarto di quanti erano presenti nel 1991. Il ruolo di ammortizzatore congiunturale fatto giocare a questa categoria di stranieri ha avuto così modo di confermarsi per un'ultima volta<sup>3</sup>, rinviando a più tardi gli effetti disincentivanti delle crisi sulla popolazione permanente.

#### *Un rialzo da bilaterali e fase alta del ciclo*

Il periodo 1997-2007 corrisponde a una fase di progressione abbastanza decisa degli arrivi, con un livello massimo (le 9.000 immigrazioni del 2007) che raggiunge la quota molto alta registrata nel 1992, per una variazione decennale complessiva del 70%.

E' senz'altro ancora troppo presto per una valutazione soddisfacente degli effetti migratori dovuti in modo specifico all'entrata in vigore dell'accordo di libera circolazione delle persone con l'Unione Europea (nel quadro degli accordi bilaterali). I dati degli arrivi (v. ancora il graf. A) ci dicono che se il 2002, anno di "battesimo" della libera circolazione, è un anno di crescita (ma lo era già stato il 2001), il triennio successivo è invece di stasi; d'altro canto possiamo leggere in parallelo questa sostanziale tenuta delle immigrazioni e l'aumento sensibile della disoccupazione verificatosi tra il 2001 e il 2006 (il tasso ticinese è passato dal 2,6 al 4,9%), per constatare come il secondo fenomeno non abbia contrastato il primo. E se possiamo far notare la coincidenza tra l'aumento del 2007 (il maggiore di tutto il venticinquennio) e la fine dei contingenti praticati con i 17 Paesi dell'UE, dobbiamo nel contempo segnalare che quell'aumento è dovuto in buona parte a trasformazioni di statuti non permanenti (un terzo dell'aumento degli stranieri con permesso annuale è frutto di questi passaggi). Si tratta quindi di "immigrazioni

## A Migrazioni della popolazione permanente, secondo il tipo, in Ticino, 1981-2007



<sup>2</sup> Al calcolo si procede considerando, oltre agli anni di forte immigrazione, anche il primo che ha preceduto il "boom" e il primo che l'ha seguito.

<sup>3</sup> Questo tipo di permesso è stato abolito nel 2002, per lasciare il posto ai permessi di corta durata (permessi L).

ritardate" (non legate al nuovo quadro normativo), destinate a perdere di intensità nei prossimi anni.

E' d'altronde indubbio l'influsso esercitato da una situazione economica particolarmente favorevole, con un PIL in sensibile crescita (del 3,4 e del 3,3% in Svizzera nel 2006 e nel 2007, livelli superati solo 4 volte a partire dal 1980) e una disoccupazione in diminuzione (un tasso del 4,4% in Ticino nel 2007, il più basso dal 2004).

### Partenze poco meno che stabili

*Una costanza notevole, con rare eccezioni*

Le emigrazioni si caratterizzano per una notevole stabilità lungo tutto il periodo considerato (v. graf. A): sono state all'incirca 5.000 partenze all'anno, ovvero hanno oscillato tra le 4.450 e le 5.350 per ben 22 anni su 27. Gli anni che hanno rappresentato un'eccezione sono stati quelli del triennio 1981-1983 e del biennio 1995-1996 (quest'ultimo anno ha fatto registrare il valore più alto, con 6.200 partenze).

Un esame più ravvicinato dei picchi di emigrazione porta a coglierne anche un aspetto che ne ridimensiona la portata reale. In entrambi gli episodi di partenze nettamente al di sopra del livello medio del periodo è infatti intervenuto un fattore puramente statistico, ovvero la diversa gestione degli studenti di due scuole internazionali (prima inclusi, poi esclusi dagli abitanti permanenti). Per gli anni 1982 e 1983, ad esempio, circa un terzo del "sovrappiù" di partenze ha questa origine. La crescita della metà degli anni '90 è poi stata ulteriormente rafforzata dalla fine del conflitto nella Ex-Jugoslavia, con il conseguente rientro (supplementare) in patria di un certo numero di persone, stimabile attorno alle 1.500 unità tra il 1994 e il 1999 (di cui 1.000 nel solo biennio 1995-'96)<sup>4</sup>. Fattore statistico e fattore reale coprono la quasi totalità del "surplus" di partenze del 1995 e circa i 2/3 di quello dell'anno successivo.

Gli anni dal 2002 al 2005 sono stati quelli con il più basso numero di emigrazioni di questo quarto di secolo, con il 2004 a segna-



re il minimo assoluto (4.500 partenze). La ripresa che si è potuta osservare negli ultimi due anni ha permesso di riguadagnare il livello medio del periodo 1981-2007.

### Emigrazioni poco sensibili all'andamento economico

Il grafico A mostra in tutta evidenza come le emigrazioni siano molto meno variabili delle immigrazioni. Ovviamente al riparo dalle convulsioni di tipo politico-militare che altrove nel mondo spingono a improvvise (e necessitate) partenze, il nostro Paese ospita una comunità straniera insediata da tempo e che può pianificare con un buon anticipo il momento del rientro (collocandolo ad esempio negli anni di avvicinamento all'età pensionabile), il che contribuisce a smussare la traiettoria disegnata dalle emigrazioni. Ciò non esclude che non si facciano sentire in qualche misura i momenti di crisi economica. Questo è visibile in particolare nei dati del 1996, quando circa 400 partenze sono imputabili al contemporaneo punto di massima crisi economica ("al netto" dei 2 fattori straordinari evidenziati nel sottocapitolo precedente). L'effetto-crisi complessivo è d'altronde visibile anche nel livello minimo che gli arrivi hanno fatto registrare in quello stesso anno: una ripetizione del "meccanismo" all'opera nel 1982 (anno di decrescita del PIL a livello nazionale), con crollo degli arrivi e partenze al massimo.

Le partenze del 1996 che possiamo addebitare alla sola crisi hanno interessato unicamente residenti stranieri. Poco più della metà erano in possesso di un permesso B, gli annuali, stranieri quindi arrivati di recente e, altro particolare rivelatore, quasi tutti in età

lavorativa, con una componente maggioritaria (quasi i 2/3) nelle classi dai 20 ai 29 anni. Non è difficile intravedere, attraverso queste caratteristiche, il profilo di una popolazione più sensibile agli alti e (nel nostro caso) bassi della congiuntura, a causa essenzialmente della loro minore integrazione sociale e professionale. Gli altri "parenti" di quell'anno erano detentori di un'autorizzazione di domicilio (permesso C), e tra di essi si contavano non poche persone giunte alla fase finale della loro vita attiva (la metà del gruppo aveva tra 50 e 59 anni), protagonisti di una sorta di pensione anticipata (da sopravvenuta crisi).

### Dopo un decennio di saldi in crescita, il record 2007

*Saldi sulla scia degli arrivi*

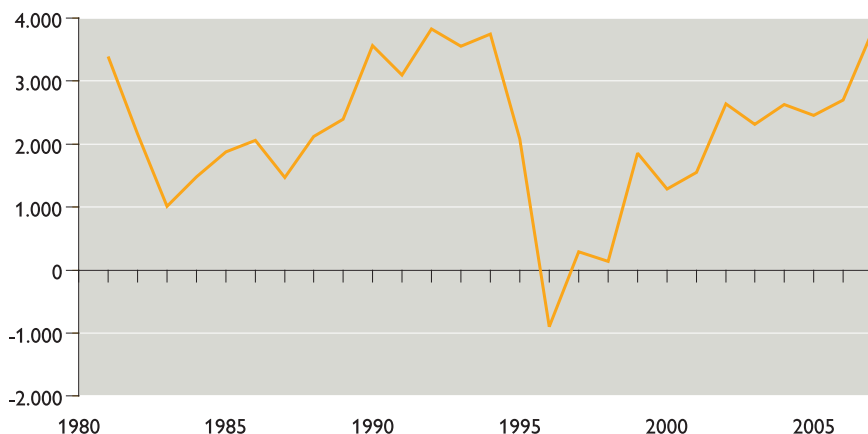
L'apporto finale di arrivi e partenze all'evoluzione demografica (la loro differenza, ovvero il saldo migratorio) è stato in Ticino, nella prima parte del '900<sup>5</sup>, poco significativo, avendo oscillato attorno allo zero; hanno fatto eccezione i primi dieci anni, durante i quali è proseguita la consistente immigrazione netta già conosciuta tra il 1890 e il 1900. Le migrazioni hanno preso decisamente il sopravvento quale motore della crescita ticinese solo dopo la seconda guerra mondiale, effetto e al tempo stesso componente dello sviluppo più generale dell'economia-società ticinesi.

Questa costante ha comunque conosciuto un'evoluzione tutt'altro che lineare, e le vicende degli ultimi venticinque anni ce ne danno una evidente illustrazione. La sostanziale stabilità delle partenze ha fatto sì che il saldo migratorio seguisse gli alti e i bassi degli arrivi, e quindi presentasse il loro stesso anda-

<sup>4</sup> Si è applicato lo stesso metodo di calcolo precisato nella nota 2 (la media degli 8 anni che racchiudono il periodo considerato).

<sup>5</sup> Il dato a cui si ricorre per una lettura di lungo periodo delle migrazioni non è un dato primario (ovvero ricavato direttamente dalla registrazione di arrivi e partenze, come nel caso di Espop; v. il riquadro di p. 11), ma viene ricavato indirettamente utilizzando i dati dei censimenti e del movimento naturale. Data una variazione della popolazione di X tra 2 censimenti successivi, si sottrae a X l'Y del saldo naturale (la differenza tra numero di nati e di deceduti nel periodo tra i 2 censimenti) ottenendo un valore residuale Z che rappresenta il saldo migratorio del decennio.

## B Saldo migratorio della popolazione permanente, in Ticino, 1981-2007



mento ciclico (v. graf. B). Il valore più alto è stato raggiunto nel 1992 (un po' più di 3.800 immigrazioni nette), quello più basso del 1996 (-900), il solo anno con saldo migratorio negativo di tutto il periodo. Senza la spinta migratoria innescata dalla guerra in Jugoslavia, il saldo avrebbe certamente toccato il suo massimo già nel 1990, a un livello stimabile attorno alle 1.900 unità, e si sarebbe stabilizzato nei 4 anni successivi sulle 2.500 unità<sup>6</sup>.

Nel 2007, il saldo ha conosciuto una forte crescita, facendo segnare il record degli ultimi 15 anni<sup>7</sup>, solo di poco inferiore al massimo assoluto del 1992. Come abbiamo già segnalato, possiamo vederci il risultato combinato della fase conclusiva dell'accordo di libera circolazione con la UE e della buona fase congiunturale. Questa seconda correlazione merita tuttavia un'importante precisazione: se è infatti vero che il parallelismo – a livello nazionale – tra crescita del PIL ed evoluzione dei saldi migratori è stata un'evidenza indiscutibile tra il 1950 e il 1990, da allora il legame tra queste due realtà è stato molto meno solido. Nel 1991 c'è stata sì una contrazione delle immigrazioni nette in coincidenza con un calo del PIL, ma la "crisi" migratoria si è poi protratta fin verso il 1997, quando il PIL aveva ripreso a crescere da alcuni anni, comportamento "anomalo" al quale non è forse estranea la contemporanea persistenza di una consistente disoccupazione. E ancora, ma a ruoli invertiti, tra il 2000 e il 2002 il saldo migratorio è più che raddoppiato, mentre il PIL si contraeva. Tirando le somme: dal 1990, PIL e saldi migratori sono stati dello stesso segno solo un anno su due!

<sup>6</sup> Abbiamo "ricalcolato" il saldo migratorio a partire dalle valutazioni fatte sugli arrivi e le partenze supplementari imputabili al conflitto balcanico.

<sup>7</sup> Il 2008, stando almeno alle cifre provvisorie, sembra destinato a superare questo valore: l'UST ha stimato per il Ticino un saldo migratorio di 3.900 unità.

### Un saldo che spiega tutta una popolazione

La dinamica degli ultimi anni ha confermato il primato della componente migratoria nell'evoluzione della popolazione del Ticino. In effetti, tra 2001 e 2007 il nostro saldo naturale è stato vicino allo zero (-189 unità nel 2001, +116 nel 2007), ed è stato addirittura leggermente negativo sull'insieme del periodo. La crescita della popolazione è stata quindi tutta dovuta agli arrivi netti da fuori cantone, che con le loro 18.000 unità l'hanno persino – anche se di poco – superata.

Di riflesso al forte dinamismo migratorio, il 2007 è stato anche un anno di forte crescita complessiva: a fine dicembre, il Ticino si è ritrovato con 3.700 abitanti permanenti in più (3.800 se avessimo considerato il solo saldo migratorio<sup>8</sup>). Il precedente punto di massima era stato nel 1994 (+4.180 residenti).

### Confronti intercantonali

#### Un Ticino meno dinamico (e più instabile)

Arrivi e partenze hanno seguito in Ticino le stesse tendenze delle migrazioni osservate a livello svizzero (v. graf. C e D), con un piccolo scarto: le svolte, i cambiamenti di rotta più marcati, avvengono da noi in genere con un anno di ritardo. Per le immigrazioni, si guardi ai punti di minimo della prima metà degli anni '80 e della fine del decennio successivo, o al massimo di inizio anni '90; per le partenze, il calo nei primi anni '80 e il minimo di 10 anni dopo. Quindi, Ticino in sintonia con le dinamiche federali, ma anche strutturalmente in leggero ritardo.

La variabilità che caratterizza i movimen-

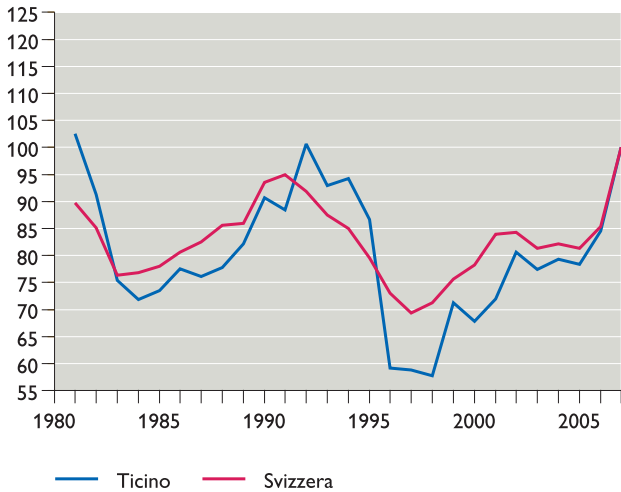
<sup>8</sup> Le stime UST per il 2008 danno il Ticino in crescita di 4.000 unità.

ti migratori risente naturalmente dell'estensione (demografica) dei territori considerati; non stupirà perciò la minore linearità del Ticino rispetto alla Svizzera, espressione degli andamenti tipicamente più aleatori di un universo di dimensioni ridotte. Ma – e qui sta una prima caratteristica propriamente ticinese – le migrazioni del nostro cantone risultano maggiormente variabili anche nel confronto con gli altri cantoni. Abbiamo in effetti il più alto rapporto tra i valori estremi<sup>9</sup> negli arrivi (1,8 contro una media di 1,4), mentre nelle partenze ci collochiamo al quarto posto (1,4 contro 1,2).

La debolezza relativa dei nostri flussi è il secondo aspetto che ci distingue dal resto della Svizzera: il Ticino è solo all'origine del 3,0% degli arrivi e del 2,3% delle partenze registrati su tutto il territorio nazionale, quando la sua popolazione rappresenta invece il 4,3% del totale. Ottavo cantone per popolazione, è stato tra l'undicesimo e il quindicesimo rango negli arrivi, e tra il quindicesimo e il sedicesimo nelle partenze. Vallese, Friburgo, Turgovia o Lucerna contano un numero maggiore di immigrazioni, pur essendo meno popolosi del Ticino; a questi si aggiungono Soletta e Grigioni se passiamo alle emigrazioni. È possibile una valutazione più precisa ricorrendo al calcolo dei tassi di immigrazione e di emigrazione, ovvero del rapporto tra arrivi o partenze e popolazione. Questo parametro ci colloca stabilmente (ovvero la classifica resta valida per ognuno degli anni esaminati) tra la 23esima e la 25esima posizione per quanto riguarda i tassi di immigrazione (e con un tasso 2 volte inferiore rispetto a quelli di Ginevra, Zugo e Basilea città), e al 26esimo nonché ultimo rango per quanto riguarda i tassi di emigrazione (e con un tasso da 2 a 4 volte più basso di quelli di Basilea città, Ginevra, Zugo e Argovia). Un ultimo modo per dire la stessa realtà: applicando la media nazionale, nel 2007 il Ticino avrebbe conosciuto non 9.000, ma 12.300 arrivi, e non 5.200, ma più di 9.000 partenze.

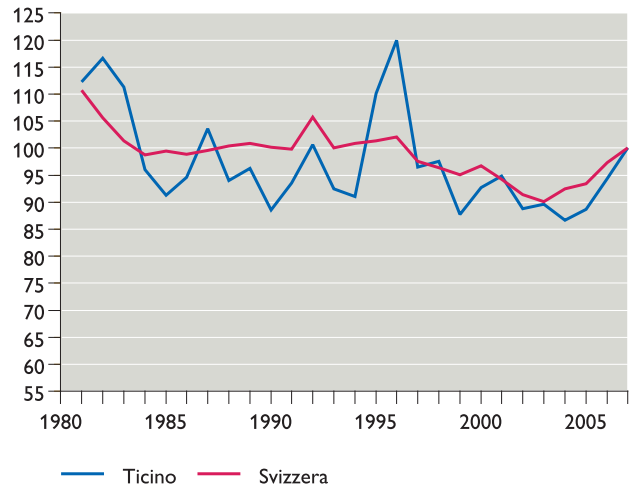
<sup>9</sup> Sono stati considerati i dati 1992-2007.

**C** Arrivi di popolazione permanente, in Ticino e in Svizzera<sup>1</sup>, 1981-2007 (2007 = 100)



<sup>1</sup> Per la Svizzera, si tratta della somma degli arrivi nei 26 cantoni

**D** Partenze di popolazione permanente, in Ticino e in Svizzera<sup>1</sup>, 1981-2007 (2007 = 100)



<sup>1</sup> Per la Svizzera, si tratta della somma degli arrivi nei 26 cantoni

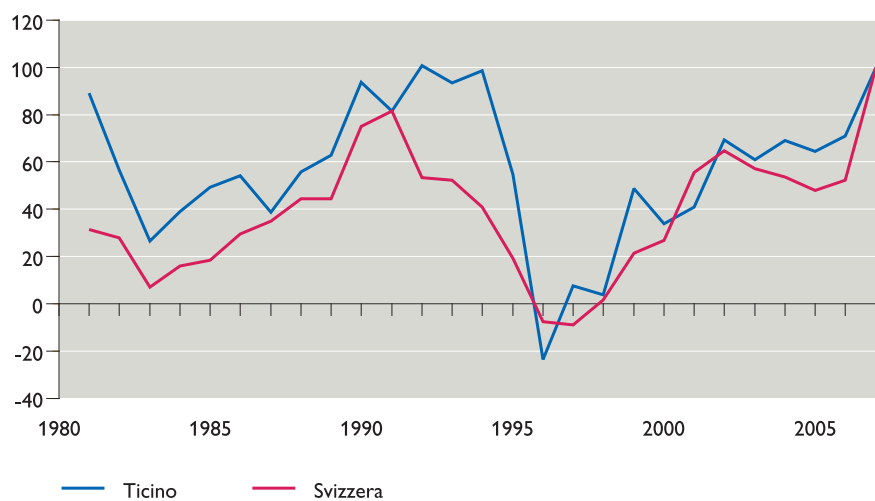
L'ipotesi che questa particolare condizione sia dovuta alla collocazione separata del nostro territorio (con la sola eccezione della Mesolcina), e quindi al verosimile minore interscambio con gli altri cantoni, merita una prima verifica. La distinzione tra migrazioni internazionali e migrazioni intercantionali porta a ridisegnare il profilo migratorio ticinese: nei flussi con l'estero, il Ticino fa registrare dei tassi in linea con la media nazionale (e in nona posizione; Ginevra è largamente in testa), mentre è in effetti dal lato degli scambi con il resto del Paese che nasce la debolezza espressa dall'assieme delle migrazioni, dato che in questo ambito i tassi sono quasi 3 volte inferiori rispetto al dato medio. Ritroviamo quindi il Ticino quale 25esimo cantone per i tassi di immigrazione intercantionale (in coppia con Ginevra come fanalino di coda) e ultimo per il tasso di emigrazione. Va anche osservato che i 13 cantoni di frontiera presentano mediamente tassi di migrazione leggermente superiori alle media; è il caso per esempio di Sciaffusa, dei Grigioni o di Basilea città (secondo cantone sulla base di que-

sto indicatore). Le migrazioni intercantionali del Ticino, molto deboli se rapportati al resto della Svizzera, sono senz'altro più legate alla configurazione topografica e alle caratteristiche interne del cantone che non alla sua collocazione di frontiera.

*Ma un Ticino più "produttivo"*

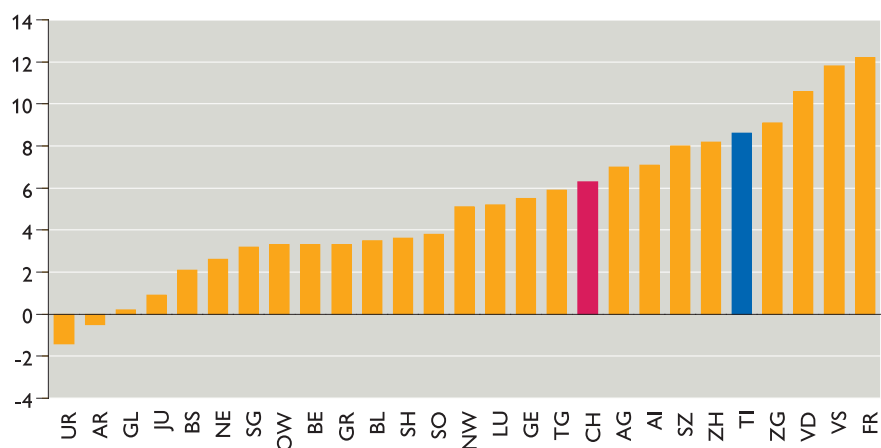
L'evoluzione del saldo migratorio ticinese è molto simile a quella osservata a livello svizzero (v. graf. E). Le uniche differenze degne di nota sono la tendenza del saldo ticinese a mantenersi su valori relativamente elevati

**E** Saldo migratorio della popolazione permanente, in Ticino e in Svizzera, 1981-2007 (2007 = 100)

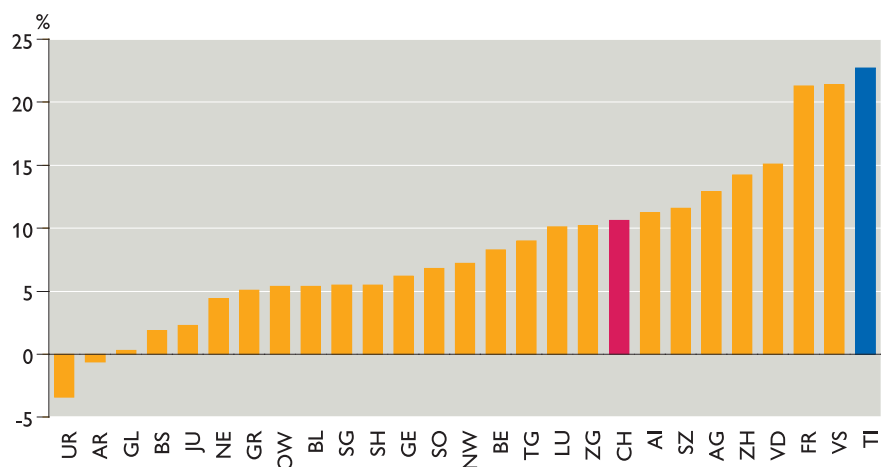


«La crescita della popolazione è stata quindi tutta dovuta agli arrivi netti da fuori cantone.»

**F** Tasso di saldo migratorio dei cantoni, 2003-2007  
(media in per %)



**G** Tasso di efficacia migratoria dei cantoni, 2002-2007  
(media in %)



fino alla metà degli anni '90, il che ha anche significato un'entrata più tarda nella crisi dei primi anni di quel decennio (il calo del Ticino si manifesta 3 anni dopo il primo calo svizzero). Il segno di una maggiore tenuta migratoria ci viene anche dal punto di svolta inferiore di questa stessa crisi (il 1997 per il Ticino, il 1998 per la Svizzera).

L'elemento che tuttavia vogliamo sotto-

lineare con più forza è un altro: relativamente debole per quanto riguarda l'intensità dei flussi nel confronto intercantonale, il Ticino si dimostra invece decisamente più "efficace" in quello che i flussi lasciano sul terreno, nei saldi migratori. Nella classifica illustrata dal grafico F, che contempla gli anni 2003-2007, troviamo il nostro cantone in quinta posizione; con il 9% del saldo migra-

torio di tutta la Svizzera per il periodo 1981-1995, o con una percentuale sempre superiore al 10 in questi ultimi 10 anni, è sempre stata superata la porzione ticinese di popolazione svizzera (il 4,3%). Le due debolezze constatate nel sottocapitolo precedente sortiscono questo risultato data la maggiore debolezza relativa delle partenze rispetto a quella degli arrivi.

In conclusione, una lettura in termini di "produttività" demografica delle migrazioni, effettuata calcolando il rapporto tra saldo e somma di arrivi e partenze, e che esprime l'apporto di questo fattore alla crescita (o alla diminuzione) di una popolazione, vede il Ticino al vertice della graduatoria dei cantoni per il periodo più recente (2002-2007; v. graf. G). Il nostro indice supera del doppio quello federale (è del 23% contro un 11% a livello svizzero).

«Il Ticino e gli altri cantoni: con meno migrazioni, più saldi.»



## Tassi

Quando si vogliono leggere in parallelo realtà migratorie di diversi territori (poniamo che si voglia procedere a un confronto intercantonale) o in tempi diversi (si studia l'evoluzione di un territorio), il fermarsi ai valori assoluti registrati (tanti arrivi, tante partenze, una determinata differenza tra gli uni e le altre, ovvero un certo saldo) non ci permette di cogliere le reali loro caratteristiche. Uno stesso dato (un saldo migratorio di 1.000 persone) può in effetti concernere popolazioni di dimensione diverse (una di 10.000 abitanti, l'altra di 50.000) e risultare perciò da una loro sostanziale differenza. Dati diversi, al contrario, se espressi da popolazioni proporzionalmente diverse (un saldo di 1.000 per una popolazione di 10.000, uno di 2.500 per una popolazione di 25.000), descrivono realtà migratorie identiche.

Dal vicolo cieco dei valori assoluti si esce proprio coinvolgendo nel calcolo le relative popolazioni. Questo procedimento elimina la distorsione che accompagna il confronto diretto tra valori assoluti, e ci mette a disposizione dei tassi che soddisfano i nostri bisogni. Otteniamo in tal modo dei tassi di immigrazione (o tassi degli arrivi), tassi di emigrazione (o tassi delle partenze) e tassi del saldo migratorio.

Un esempio numerico, tratto dai dati del Ticino per il 2007:

|                    |         |   |
|--------------------|---------|---|
| arrivi:            | 8.961   | } <b>tasso di immigrazione</b><br>(in per mille):<br>$8.964 / 326.716 * 1.000 = 27,4$ . |
| popolazione media: | 326.716 |   |

Lo stesso calcolo applicato ai dati nazionali ci dà come risultato un tasso del 37,8%: nel 2007, la Svizzera ha conosciuto un'immigrazione più intensa di quella del Ticino.

## Efficacia

Anche se rimaniamo all'interno della realtà migratoria, delle sole persone che arrivano o che partono (lasciando quindi in disparte la popolazione di riferimento), incontriamo dati (assoluti) uguali che uguali non sono (e viceversa). Si prendano due saldi di 1.000 persone, il primo dei quali risultante da 2.000 arrivi e da 1.000 partenze, il secondo da 1.005 arrivi e 5 partenze. La differenza tra queste due situazioni salta agli occhi, e della seconda possiamo dire che conosce dei flussi migratori più "efficaci". Questo indicatore, anch'esso utile quando si vogliono paragonare luoghi o tempi diversi, si ottiene rapportando il saldo migratorio alla somma di arrivi e partenze.

Un esempio numerico, tratto dai dati del Ticino per il 2007:

|                            |        |   |
|----------------------------|--------|---|
| arrivi:                    | 8.961  | } <b>efficacia delle migrazioni</b><br>(in per cento):<br>$3.799 / 14.129 = 26,9$ . |
| partenze:                  | 5.165  |   |
| arrivi + partenze:         | 14.129 |   |
| arrivi - partenze (saldo): | 3.799  |   |

Lo stesso calcolo applicato ai dati nazionali ci dà come risultato un 15,3%: nel 2007, la Svizzera ha conosciuto un'immigrazione meno efficace di quella del Ticino.

Il caso limite con solo arrivi e nessuna partenza si traduce in un'efficacia dal valore 100, l'altro estremo (nessun arrivo, solo partenze) nel valore -100..

## Elasticità

L'elasticità di una variabile ne misura la sensibilità in funzione di un'altra variabile ad essa collegata, ovvero misura la parte della variazione della seconda spiegata dalla variazione della prima. Nel nostro caso, l'indicatore è stato applicato allo studio della variazione delle immigrazioni di una fascia di età in funzione della variazione del totale delle immigrazioni.

Un esempio numerico, tratto dai dati del Ticino per il 2006-2007:

|   |         |  |
|---|---------|--|
| (totale) arrivi 2007 - arrivi 2006:     | + 1.392 | } <b>elasticità</b><br>(in per cento):<br>$325 / 1.392 = 23,3$ |
| (40-49 anni) arrivi 2007 - arrivi 2006: | + 325   |  |

L'elasticità che otteniamo ci dice che l'aumento degli arrivi verificatosi nel 2007 per rapporto al 2006 si spiega per quasi un quarto grazie ai soli arrivi di quarantenni.

Sempre considerando gli arrivi secondo la variabile età, un'elasticità del 100% di una determinata classe significherebbe che tutta la variazione registrata nel confronto tra i due anni sarebbe da aggiudicare a quella classe. Le altre fasce di età sarebbero quindi rimaste insensibili all'evoluzione complessiva, ovvero avrebbero fatto registrare una elasticità nulla.

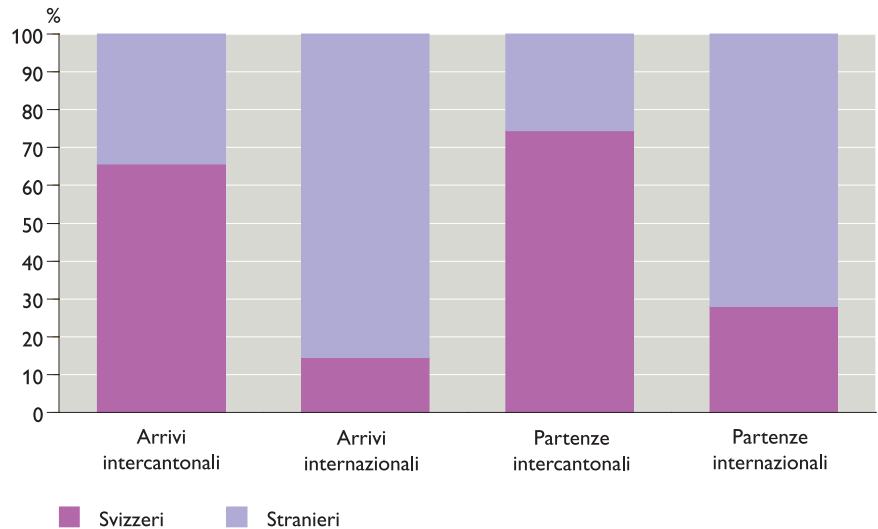
Questo parametro può presentarsi con valori al di sotto dello zero: sarebbe il caso di un gruppo di età segnato da una diminuzione degli arrivi, in un contesto generale di crescita (oppure il caso contrario di crescita in un ambiente in decrescita). Ultima caratteristica di questo indicatore: la somma delle diverse elasticità dà 100.

Dato che l'elasticità può variare molto di anno in anno, si può rendere maggiormente robusto questo indicatore calcolandolo su un periodo pluriennale. Se prendiamo i dati di un certo numero di anni, l'elasticità degli immigrati quarantenni in funzione del totale di immigrati è misurata dalla pendenza della retta che meglio approssima la nuvola di punti (retta di regressione) formati in ascissa dal totale degli arrivi e in ordinata dagli arrivi di quarantenni, per ciascuno degli anni considerati. Tale pendenza misura la variazione media delle ordinate riferita alla variazione di un'unità in ascissa. I dati del Ticino per il periodo 1981-2007 esprimono una pendenza dello 0,095, cioè quasi del 10%; questo vuol dire che - durante quegli anni - un aumento di 100 arrivi si traduceva in media in un aumento di 10 arrivi tra i quarantenni.

## I Migrazioni di popolazione permanente, secondo il tipo e la nazionalità, in Ticino, 2003-2007 (in %)

### La struttura delle migrazioni

L'aver fissato il quadro generale dell'evoluzione nel tempo dell'insieme dei flussi migratori esterni del Ticino, ci permette di passare a una loro analisi più dettagliata, che prenderà in considerazione i diversi tipi di flusso (dal resto della Svizzera o dall'estero), la nazionalità di immigrati ed emigrati, il loro sesso o la loro età.



### Per provenienza/destinazione, per nazionalità

*In calo il movimento intercantionale, in crescita gli arrivi dall'estero*

Le migrazioni avvengono in prevalenza con l'estero: in questi ultimi anni, è il caso del 70% degli arrivi (il 76% nel 2007) e dei 2/3 delle partenze. E si tratta dei flussi che maggiormente risentono dei fattori economici e geopolitici evocati in precedenza, fattori che ne determinano la maggiore variabilità (v. graf. H). Se consideriamo gli ingressi dall'estero, ad es. tra il 1992 e il 1996 il loro numero si è dimezzato; oppure, prendendo le partenze, tra 1994

e 1996 se ne è registrato un aumento del 50%. Dal punto di vista della provenienza, le immigrazioni extraeuropee sono fortemente progredite nel 1999 per poi stabilizzarsi, mentre prendevano quota, a partire dal 2002 (vedi bilaterali) gli arrivi dai 15 Paesi UE.

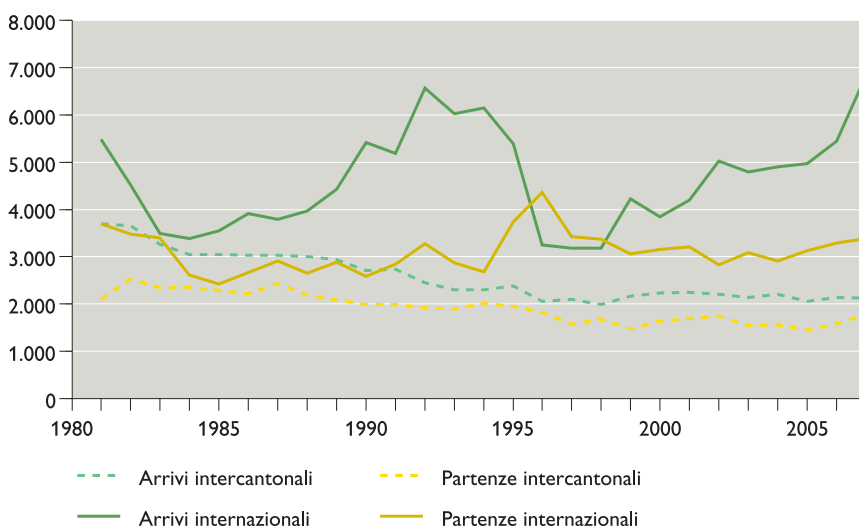
Del tutto esenti dalle convulsioni dei flussi internazionali, arrivi e partenze da o verso gli altri cantoni sono ormai stabili da una decina di anni, dopo aver conosciuto un calo regolare tra l'inizio degli anni '80 e la metà dei '90 (v. ancora il graf. H).

Le partenze mobilitano degli effettivi con strutture di età simili, che si tratti di emigrazioni verso l'estero o verso il resto della Svizzera, con un'età media di 36 anni. Diversa la caratterizzazione delle immigrazioni, delle quali sono protagoniste 2 diverse popolazioni: una marcatamente giovane per gli arrivi internazionali (più marcata la presenza delle classi dai 15 ai 24 rispetto alle classi dai 50 in su), più matura per quelli intercantionali. L'età media dei primi (estero) è di 32 anni, quella dei secondi (altri cantoni) di 39.

#### Flussi esterni, flussi per nazionalità: solo simili

Gli scambi migratori con gli altri Stati e quelli con il resto della Svizzera seguono da vicino (ma senza sovrapporsi) la distinzione tra migrazioni di stranieri e migrazioni di svizzeri. In effetti, prendendo i dati dell'ultimo quinquennio, constatiamo come agli stranieri sia dovuto l'86% degli arrivi e il 72% delle partenze internazionali (v. graf. I). Anche se in maniera meno netta, un'analoga suddivisione si riscontra nelle migrazioni intercantionali, che, lungo il periodo 2003-2007, assegnano agli svizzeri il 66% degli arrivi e il 74% delle partenze. Commisurato al rispettivo peso nella popolazione ticinese (per un quarto composta di abitanti di altre nazioni), il dato delle partenze per nazionalità denota un'uguale propensione di svizzeri e stranieri a migrare verso altri cantoni. Negli arrivi dal resto del Paese, caratterizzato da una minore presenza di questa componente, gli stra-

## H Migrazioni di popolazione permanente, secondo il tipo, in Ticino, 1981-2007



«Emerge con chiarezza il carattere internazionale delle migrazioni nette del Ticino: sono con l'estero i 4/5 del saldo dell'ultimo quinquennio.»



## J Migrazioni femminili secondo il tipo, in Ticino, 1981-2007 (in % sul totale)

nieri risultano invece sovrarappresentati, espressione di una buona forza di attrazione del nostro cantone, specie per gli italiani residenti nella Svizzera interna.

Riassuntivamente, possiamo ricordare che gli stranieri hanno rafforzato la loro supremazia negli arrivi (sono stati il 70%, contro una percentuale inferiore al 60 dieci anni prima), e conquistato quella nelle partenze (il 55%).

### Un saldo soprattutto estero e straniero

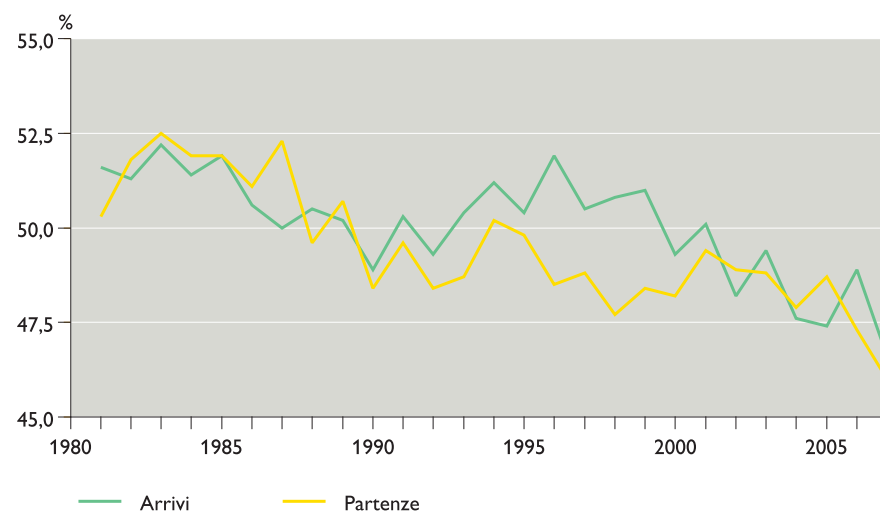
Se consideriamo il saldo migratorio dal punto di vista della provenienza/destinazione, emerge con chiarezza il carattere internazionale delle migrazioni nette del Ticino: nell'ultimo quinquennio, 4/5 del saldo complessivo erano dovuti a flussi con l'estero. Data la forza di questa componente, nel suo andamento ritroviamo la stessa variabilità incontrata nell'esame del saldo complessivo, variabilità alla quale fa da contraltare la sostanziale stabilità del saldo con gli altri cantoni.

Ritroviamo una configurazione vista nel sottocapitolo precedente quando osserviamo il carattere essenzialmente straniero del saldo migratorio ticinese: basti considerare che nell'ultimo quinquennio da un lato hanno prodotto da soli il totale del saldo con l'estero, avendo anche compensato il piccolo deficit migratorio degli svizzeri (+2.335 il saldo annuo medio degli stranieri, -107 quello degli svizzeri), mentre dall'altro sono divenuti maggioritari anche negli scambi netti con gli altri cantoni (+327 il saldo annuo medio degli stranieri, +222 quello degli svizzeri). Nel bilancio migratorio degli ultimi cinque anni, gli stranieri si aggiudicano quindi il 96% del totale.

### Per sesso

*Uomini in crescita nei flussi (grazie agli svizzeri)*

A un primo sguardo non risaltano differenze di rilievo nella distribuzione per sesso di immigrazioni ed emigrazioni. Ma non si può nondimeno non segnalare lo scambio di posizione dominante tra l'inizio e la fine del periodo considerato (v.graf.J): le donne erano mag-



gioritarie tanto nelle immigrazioni quanto nelle emigrazioni all'inizio degli anni '80, gli uomini lo sono nel 2007. La tendenza all'aumento della presenza maschile si è manifestata con un'intensità abbastanza regolare, fatta eccezione per gli anni '90 (in particolare negli arrivi).

La contrazione della quota-parte delle donne la si può spiegare richiamando quasi esclusivamente l'evoluzione delle migrazioni di svizzeri:

- la percentuale di uomini tra gli svizzeri in arrivo o in partenza è passata dal 40% dei primi anni '80 al 50% circa del 2007;
- nelle migrazioni intercantionali si è note-

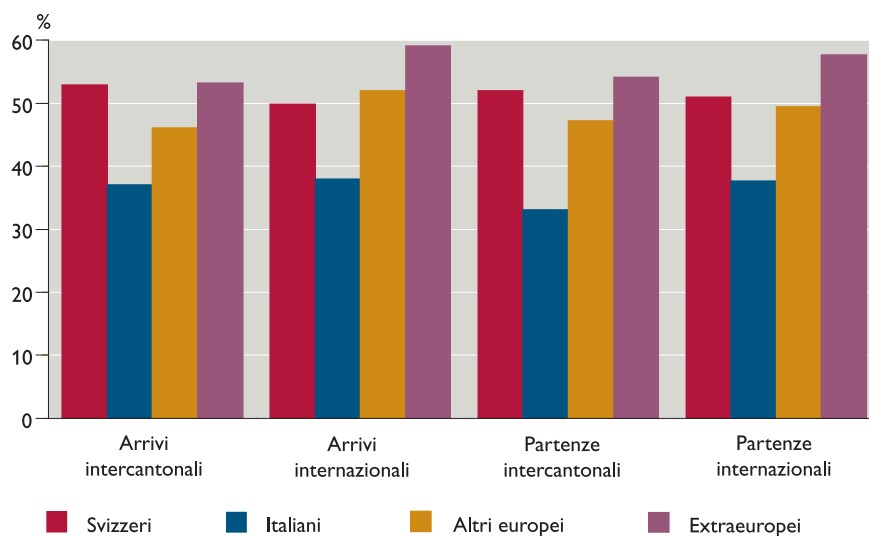
volmente ridotta la tradizionalmente forte componente femminile (negli arrivi, ad es., in 25 anni essa si è dimezzata).

L'aumento degli arrivi dall'America Latina, a forte e crescente maggioranza femminile, ha solo in parte controbilanciato questa evoluzione.

### Flussi per sesso, tipo e nazionalità

Lo studio della proporzione di donne nei flussi migratori secondo la loro origine o destinazione e la loro nazionalità (v.graf. K), apporta alcune messe a fuoco<sup>10</sup>:

## K Migrazioni femminili secondo il tipo e la nazionalità, in Ticino, 1981-2007 (in % sul totale)



<sup>10</sup> Si considera qui il periodo 2000-2007.



- in tutti e 4 i flussi (le combinazioni delle coppie arrivi/partenze, intercantonali/internazionali) la componente svizzera si rivela maggiormente femminilizzata se paragonata all'insieme delle migrazioni straniere. Articolando questa seconda componente, constatiamo invece grosse differenze: a un estremo troviamo gli italiani, a forte maggioranza maschile, all'altro gli extraeuropei, la cui percentuale di donne supera sistematicamente anche quella degli svizzeri (con le punte più alte per i Paesi dell'Europa dell'Est e alcuni Paesi dell'Asia e dell'America Latina). In posizione intermedia si collocano i cittadini delle altre nazioni europee;
- tra gli svizzeri, le migrazioni verso/dall'estero registrano una maggiore presenza di uomini che non nei flussi intercantonali (tra gli stranieri, vale il contrario).

L'osservazione dell'intero quarto di secolo conferma che il minore peso delle donne nei flussi degli svizzeri (v. il sottocapitolo precedente) si è verificato in tutti e 4 i flussi (avvicinandosi alla parità), mentre gli spostamenti di cittadini extraeuropei hanno visto crescere la partecipazione femminile (alla fine maggioritaria, e soprattutto nei flussi con l'estero); stabile invece il peso relativo di donne e uomini tra gli stranieri d'Europa.

La sovrarappresentazione delle donne nei flussi migratori tra stati è una realtà osservata a livello mondiale. Essa può trovare una spiegazione, oltre che nel ricongiungimento familiare, nella crescente propensione delle donne a emigrare nonostante la maternità (la cosiddetta "maternità a distanza" e il lavorare pur avendo figli di pochi anni), la domanda crescente di manodopera per lavori nei nostri Paesi assegnati in prevalenza a donne (aiuto domestico, cura dei bambini o agli anziani, ...) o le migrazioni matrimoniali (nettamente più importanti per le donne).

#### Un saldo equilibrato

La combinazione di tutti questi elementi dà comunque, come risultato finale, un saldo migratorio al quale uomini e donne hanno contribuito in ugual misura: si veda, nel grafico L, l'evoluzione 1981-2007. Analizzata più in dettaglio, essa può tuttavia venir distinta in 3 sottoperiodi:

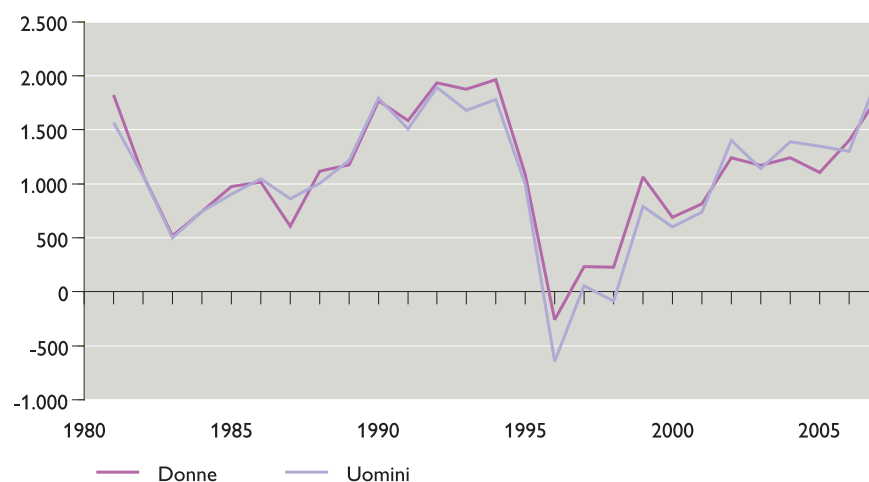
- tra il 1981 e il 1990, la sovrapposizione delle 2 curve è quasi perfetta, perché lo scarto tra uomini e donne è molto basso (in media dell'1%);
- tra il 1991 e il 2001, il saldo femminile si allontana un po' da quello maschile (per una media di 170 unità, pari al 20%);

- tra il 2002 e il 2007, il saldo maschile supera il saldo femminile (per una media di 100 unità, pari all'8%).

Da una equivalenza del saldo migratorio secondo il sesso nel corso degli anni '80, si è così passati a un predominio femminile nel decennio successivo, per finire con una certa prevalenza maschile in questo decennio.

Il fatto che l'andamento dei saldi non permetta di cogliere la maggior presenza maschile nei flussi, anzi la nasconda, nasce dall'uguale incidenza che essa ha avuto tanto sugli arrivi quanto sulle partenze.

### L Saldo migratorio della popolazione permanente, secondo il sesso, in Ticino, 1981-2007



**Per età**

L'età è una variabile che segna in profondità le migrazioni. Da un lato ne caratterizza le componenti (chi arriva non ha la stessa età di chi parte, chi arriva dall'estero non ha la stessa età di chi viene dal resto della Svizzera, ...); dall'altro ha un impatto rilevante sulla dinamica demografica, perché trasforma selettivamente la struttura d'età della popolazione.

*Il profilo "parallelo" di immigrati ed emigrati*

Le linee disegnate dall'età di chi arriva e di chi parte presentano lo stesso andamento (v. graf. M): un numero relativamente importante di movimenti nei primi anni di vita, un calo fino ai 10-14 anni seguito da una ripresa che tocca il suo vertice verso i 30 anni, un successivo calo continuo, interrotto solo da una buona stabilità tra i 50 e i 64 anni. Queste caratteristiche permettono di indicare quali protagonisti dei flussi verso e dal Ticino le persone giovani in età attiva e le famiglie con bambini. Anche l'effetto-pensione è chiaramente individuabile: è proprio ai 65 anni che le partenze conoscono un picco, mentre gli arrivi fanno registrare una piccola "gobba".

Osservato più da vicino (v. graf. N), l'effetto-pensione è dovuto principalmente a:

- per le partenze, a emigrazioni di stranieri verso l'estero, 3/4 delle quali imputabili a italiani, a forte componente maschile;
- per gli arrivi, a immigrazioni di svizzeri dagli altri cantoni. Quelle in provenienza da Zurigo, Berna, San Gallo e (soprattutto) Argovia, presentano una curva con due massimi, il secondo dei quali (60-65 anni) supera il primo (25-39 anni).

*Un saldo positivo a (quasi) tutte le età*

Fatta eccezione per i 65 anni e la fascia dai 79 agli 85, il saldo migratorio (leggibile nella parte grigia del graf. M) è variamente positivo a tutte le età; lo è più fortemente tra i 20 e i 39 (ed è al massimo tra i 23 e i 32 anni), ma anche nei primi anni di vita.

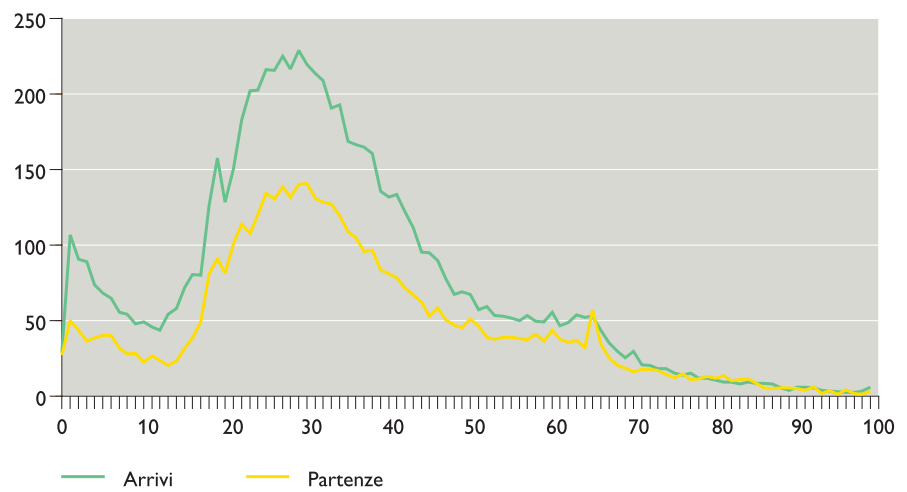
Vale la pena sottolineare l'evidente simme-

tria che si constata, tra i 15 e i 70 anni, tra i saldi per età dei flussi di stranieri (e dei flussi intercantionali) da un lato, e quelli degli svizzeri (e dei flussi intercantionali) dall'altro. Questi ultimi presentano il loro minimo tra i 20 e i 30 anni, e il loro massimo tra i 55 e i 65 anni, l'esatto opposto della distribuzione dei saldi dei primi.

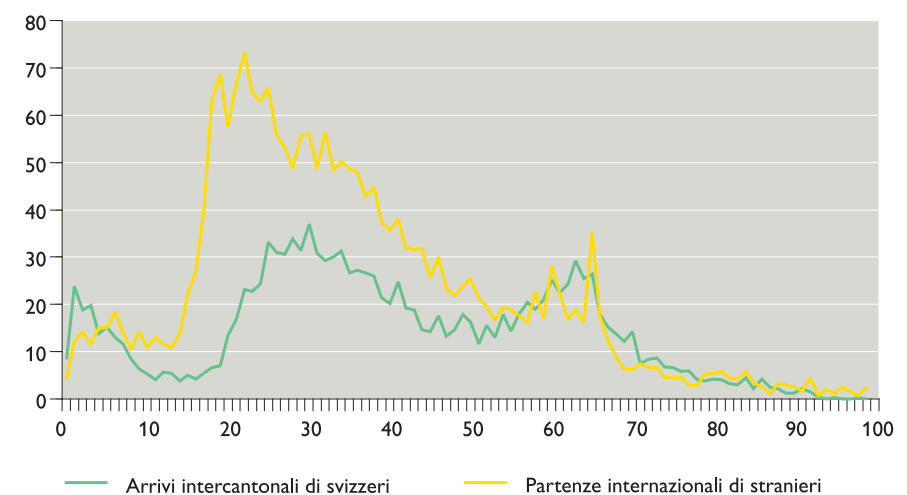
*Un limitato effetto ringiovanente*

Se è vero che le curve di arrivi e partenze sono simili, alcuni scarti si registrano tra bambini e giovani adulti, relativamente più numerosi tra gli immigranti che non tra gli emigranti, così come tra le persone in età, relativamente più numerose tra i partenti che

**M** Migrazioni della popolazione permanente, secondo il tipo e l'età, in Ticino, 2003-2007 (media annua)



**N** Due migrazioni della popolazione permanente, secondo il tipo e l'età, in Ticino, 2003-2007 (media annua)



**«Le migrazioni per età: un movimento relativamente importante nei primi anni di vita, il vertice verso i trenta.»**

non tra chi arriva. La combinazione di queste differenze ha prodotto, nel quinquennio 2003-2007, un'età media di 34 anni tra gli immigranti e di 36 tra gli emigranti.

Nel corso degli ultimi 15 anni, l'età media all'arrivo ha avuto tendenza a crescere (di 4 anni, contro i +3 anni della popolazione ticinese nel suo assieme), mentre l'età alla partenza è sostanzialmente rimasta invariata. Lo differenza di età tra arrivati e partiti è quindi progressivamente andata diminuendo, essendo passata dai 7 anni del 1992 ai 2 anni del 2007.

Il venire e l'andare verso e dal Ticino, con le loro diverse strutture per età, hanno quindi – da questo punto di vista - un impatto poco meno che trascurabile sulla nostra popolazione: sortiscono in effetti un abbassamento dell'età media di uno e due decimi di anno, ogni anno. L'età media della popolazione ticinese ha così continuato la sua progressione, passando dai 40 anni del 1990 ai 43 del 1997. Questa evoluzione ha comunque conosciuto una discontinuità a partire dal 1995, con una certa accelerazione del processo di invecchiamento, dovuta in primo luogo alla minore distanza tra le età medie di entranti e uscenti.

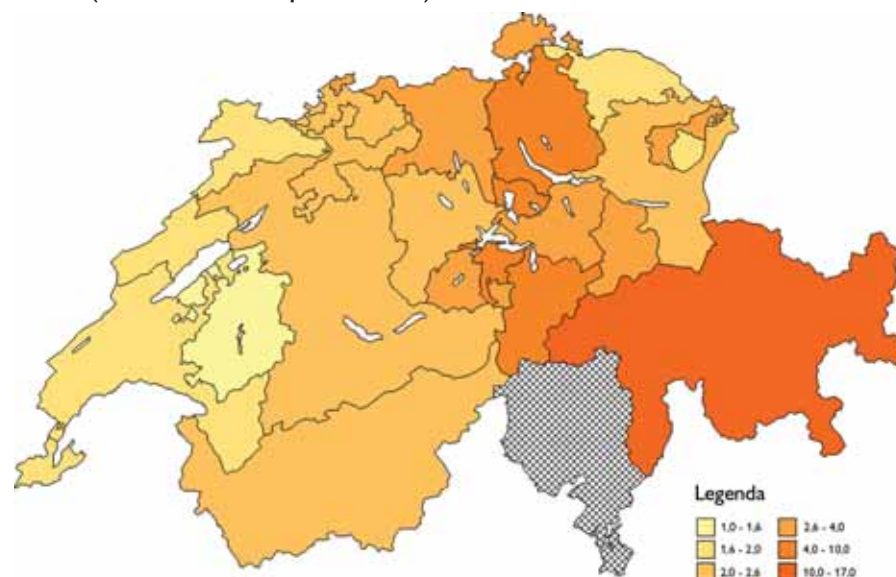
#### Giovani adulti molto "elastici"

Le diverse fasce di età non seguono tutte l'evoluzione complessiva dei flussi migratori. Negli arrivi, ad es., le persone con almeno 50 anni sembrano del tutto insensibili alle diverse fasi di crescita e di calo degli arrivi. Questa prima constatazione ci porta a interessarci all'elasticità, l'indicatore che permette di misurare la sensibilità di un fenomeno, qui degli arrivi di un gruppo di età in funzione del numero totale di arrivi<sup>11</sup>. Il comportamento dei 50 o più si traduce quindi nel livello più basso di elasticità (6 arrivi supplementari di persone con quell'età per ogni aumento di 100 arrivi); l'intensità massima si ha invece tra gli 0-14 anni e tra i 20-39 (quasi i ¾ di arrivi supplementari); le altre fasce si situano su valori intermedi<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> V. il riquadro a p. 11.

<sup>12</sup> Questa lettura perde senso con le partenze, che – come abbiamo visto – fanno registrare una sostanziale stabilità.

## ○ Tasso di arrivi intercantonali di popolazione permanente, per cantone di provenienza, in Ticino, 2003-2007 (media annua in per 10.000)



Per quanto riguarda il saldo migratorio, è la fascia dei giovani adulti a conoscere l'elasticità più alta: un aumento del saldo, rispetto a un livello "normale", viene assorbito per più della metà dai 16-34 anni, mentre le persone con almeno 50 anni ne producono solo il 10%.

#### Tra cantoni e stati

*Soprattutto dai Grigioni e dalla Svizzera tedesca*

Il tasso ricavato dal rapporto tra gli arrivi in Ticino da un cantone e la popolazione media di questo stesso cantone<sup>13</sup> misura la specifica forza di attrazione del nostro cantone verso quell'altro; ne calcola cioè la percentuale di persone "attirate" dal Ticino.

La nostra particolare collocazione geografica, con i soli Grigioni territorialmente contigui senza passi alpini da superare, non poteva non avere ricadute sui flussi tra i nostri 2 cantoni. La cartina O mostra l'eccezionalità delle immigrazioni dai Grigioni: il loro tasso è 2,5 volte più elevato rispetto al cantone secondo classificato. In cifre assolute, abbiamo in media un po' più di 300 Gri-

gionesi che annualmente sono venute a stabilirsi in Ticino, su una popolazione di 188.000 abitanti. Pur se mitigato, l'effetto-contiguità si fa sentire anche nei 2 cantoni che seguono i Grigioni, che sono Nidwaldo e Uri.

Questa capacità di attrazione si esercita con una buona intensità anche verso i cantoni di Zugo e di Zurigo, e pure verso Basilea città e Sciaffusa, "scavalcando" cantoni geograficamente più vicini, da Lucerna a Svitto, da Obvaldo al Vallese.

E' per contro debole il richiamo esercitato sui cantoni francofoni (Friburgo, Giura, Neuchâtel, Vaud e Ginevra), così come su Turgovia e Appenzello interno.

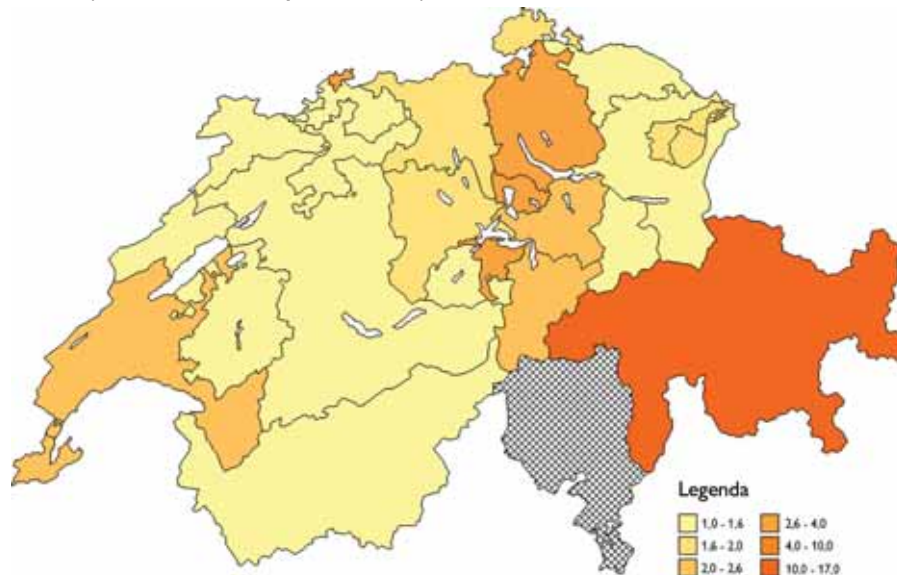
*Soprattutto verso i Grigioni e i grandi agglomerati*

L'intensità delle partenze verso un cantone v i e n e m i s u -

<sup>13</sup> V. il riquadro a p. 11.



**P** Tasso di partenze intercantonali di popolazione permanente, per cantone di destinazione, in Ticino, 2003-2007 (media annua in per 10.000)



to Vaud e Ginevra. Dopo i Grigioni (ancora una volta è loro il tasso più elevato), troviamo un secondo gruppo di cantoni della Svizzera centrale (Nidvaldo, Uri, Glarona, Obvaldo), seguito da un terzo comprendente Zugo, San Gallo, Argovia, Sciaffusa, Zurigo e Appenzel-esterno.

L'analisi del dato per età permette di capire meglio la diversa natura di queste relazioni. Così, con alcuni cantoni, tutti svizzeroteschi, il nostro saldo è più marcatamente positivo nelle età della pensione. E' il caso di Berna, Lucerna, Zugo, Soletta, San Gallo, Basilea città, Argovia e Zurigo. Con quest'ultimo registriamo comunque un saldo negativo per la fascia dai 20 ai 34 anni, e lo stesso avviene con Friburgo, Vaud e Ginevra, in coincidenza con gli spostamenti per motivi di studio o di avvio della vita professionale. Infine, da cantoni come i Grigioni, il Vallese, Basilea città e San Gallo, il Ticino riceve un saldo positivo di persone in età attiva.

rata calcolando il rapporto tra partenze verso quel cantone e la popolazione media ticinese<sup>14</sup>.

Grazie alla cartina P è facile cogliere le similitudini e le diversità nella geografia migratoria costruita dalle emigrazioni dal Ticino verso il resto della Svizzera. Ritroviamo per un verso la centralità dei Grigioni (ha un tasso 3 volte superiore rispetto al secondo classificato), o il buon posizionamento dei cantoni tedescofoni sull'asse Sud-Nord o di Basilea-città. Ma, per un altro, vediamo emergere un polo francofono, con Vaud e Ginevra in testa, e Friburgo in seconda linea.

Nei flussi intercantonali in uscita dal nostro cantone sembra quindi che al fattore-contiguità si affianchi la capacità di attrazione dei grandi agglomerati: Zurigo, Basilea, Ginevra e Losanna (la voce di Berna fa invece più fatica ad arrivare).

*Saldi positivi con 23 su 26 cantoni*

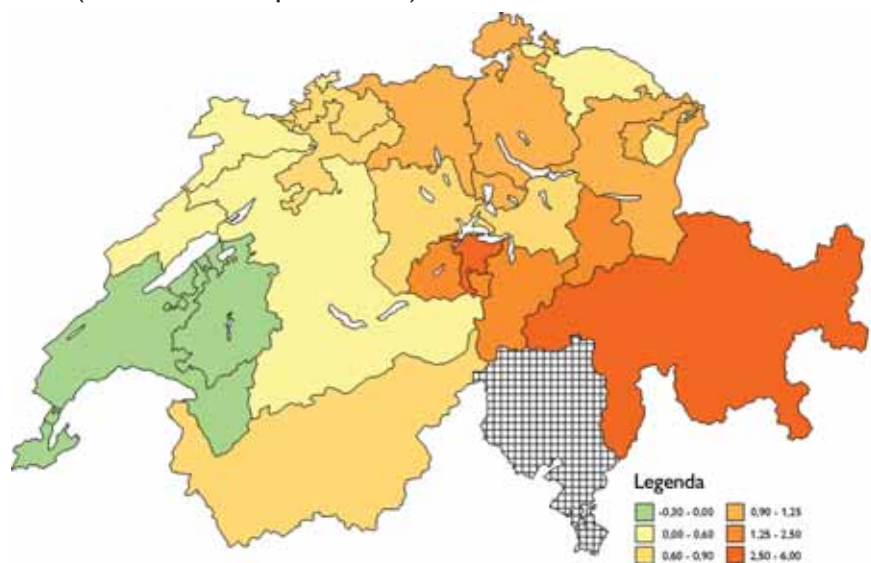
La distribuzione geografica dei saldi intercantonali del Ticino è illustrata sulla cartina Q attraverso

il dato che ne misura l'intensità relativa<sup>15</sup>. Essa ci mostra 3 soli cantoni con i quali abbiamo saldi negativi, e sono Friburgo, ma soprattutto

*Soprattutto con l'Unione europea*

Nei movimenti con l'estero, gli svizzeri hanno una partecipazione per nulla trascura-

**Q** Tasso di saldi migratori intercantonali di popolazione permanente, per cantone, in Ticino, 2003-2007 (media annua in per 10.000)

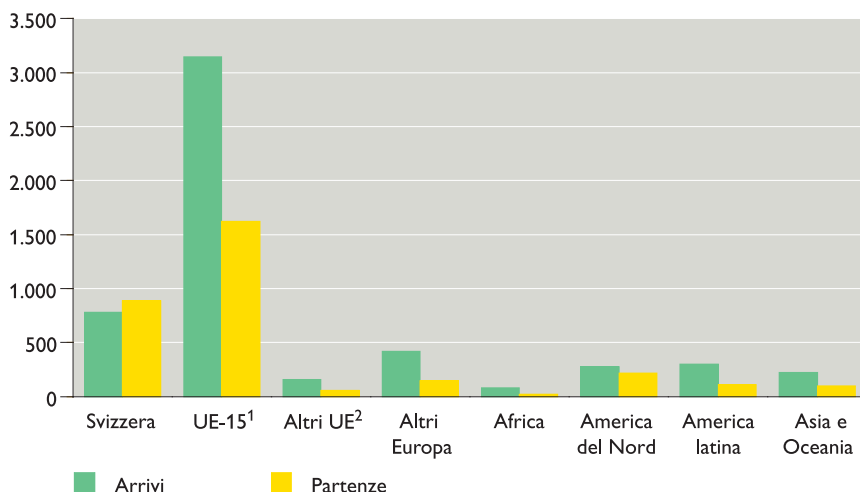


<sup>14</sup> V. il riquadro a p. 11.

<sup>15</sup> Il tasso utilizzato si ottiene rapportando il saldo migratorio alla popolazione media ticinese. V. anche il riquadro a p. 11.



## R Migrazioni della popolazione permanente, secondo il tipo, per area, in Ticino, 2003-2007 (media annua)



<sup>1</sup> Sono compresi i 15 Paesi membri dell'UE prima del 2004.

<sup>2</sup> Sono compresi i 12 Paesi entrati nell'UE dopo il 2004.

bile: sono il 14% degli arrivi e il 28 delle partenze (v. graf. R). Resta comunque preponderante la componente straniera e più in particolare quella dei cittadini dell'Unione Europea (UE), che attivano il 61% degli arrivi e il 53% delle partenze (in linea con quanto avviene a livello nazionale): si tratta quasi esclusivamente (il 95%) di migranti provenienti dai 15 Paesi che formavano l'UE nel 1995. I 12 nuovi membri della Comunità non rappresentano in effetti che il 3% delle immigrazioni e il 2% delle emigrazioni.

Gli altri Paesi europei (i non-UE) generano un numero di arrivi (l'8% del totale) e di partenze (5%) che superano quelle degli altri continenti (solo l'America del Nord ne supera le partenze). Marginale resta il ruolo dell'Africa, con il 2% delle entrate e l'1% delle uscite.

In termini di saldo migratorio, due annotazioni: l'Unione Europea è all'origine di  $\frac{3}{4}$  del totale; gli Svizzeri sono più numerosi a partire che ad arrivare/ritornare.

Se l'Africa riveste un ruolo quasi irrilevante nelle migrazioni internazionali del Ticino, si piazza al primo posto in relazione all'indicatore che rileva la forza relativa degli arrivi<sup>16</sup>: l'80% delle migrazioni da/verso l'Africa sono degli arrivi, il che denota una dinamica fortemente orientata alle immigrazioni. Il dato africano supera di poco quello degli ultimi 12 Stati entrati nella UE, del resto dell'Europa, dell'America Latina o dell'Asia (tra il 70 e il 74% per questi 4 gruppi di nazioni). L'UE a 15 (66%), l'America del Nord (55%) e i migranti svizzeri (47%) presentano indici notevolmente più bassi.

### Le migrazioni per comprensori

La geografia delle migrazioni ticinesi resterebbe monca se dal suo versante "esterno" non passassimo a quello "interno": le distribuzioni di arrivi e partenze tra i territori che compongono il cantone. Nelle ultime 2 cartine sono rappresentati i tassi dei saldi migratori con gli altri cantoni (v. la cartina S) e con gli altri stati (v. la cartina T) dei 29 comprensori del Ticino<sup>17</sup> durante gli anni 2003-2007.

Va notato in primo luogo che in questo periodo nessun comprensorio ha registrato saldi negativi con l'estero, quasi nessuno un saldo negativo con il resto della Svizzera, e ancora nessuno un saldo globale negativo: di migrazioni cresce tutto il Ticino.

"Riassumendo" il panorama mostratoci dalla cartina S, potremmo dire che denota una debole capacità di attrazione i comprensori situati sui "lati" settentrionale e orientale del "triangolo" cantonale, mentre risalta l'attrattiva del Locarnese, ma anche di alcuni comprensori delle Tre Valli, del Bellinzonese e del Luganese. Saldi negativi sono stati registrati per la Capriasca, la Valcolla e le Terre di Pedemonte.

Più mosca risulta la configurazione dei saldi con l'estero (v. ancora la cartina T). Una prima lettura ne vedrebbe una versione in negativo dei saldi intercantonali, perché dove questi sono deboli, gli altri sono generalmente forti, come nel caso del Nord del cantone o della sua dorsale orientale, comprendente il comprensorio di Lugano. Questa interpretazione andrebbe comunque precisata dalla considerazione di tassi significativi fatti registrare dai comprensori che attorniano il Verbano.

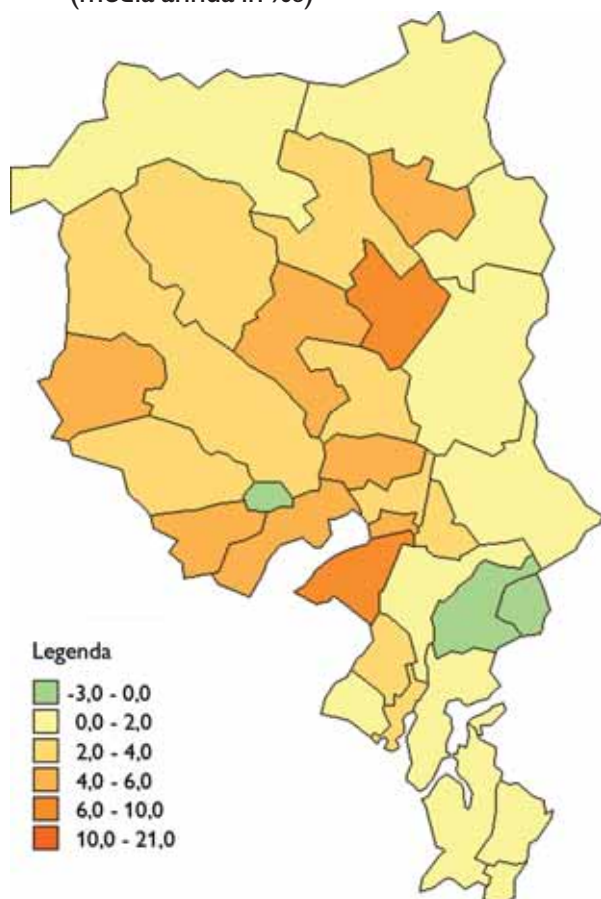
Sommando saldo a saldo, otteniamo una classifica migratoria che vede quali comprensori più attrattivi quelli di Lugano, Locarno-sponda destra, Gambarogno, Media e Bassa Leventina.

<sup>16</sup> L'indicatore viene calcolato rapportando gli arrivi alla somma di arrivi e partenze, e rappresenta il grado di univocità dei flussi. V. anche il riquadro a p. 11.

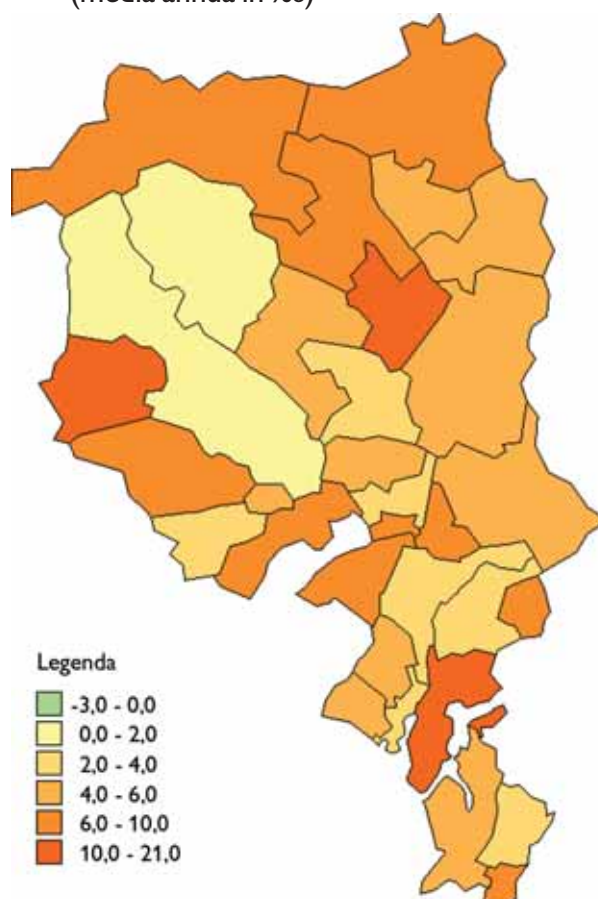
<sup>17</sup> Nella lettura delle cartine non si dimentichi la diversa dimensione demografica dei comprensori: 5 di loro, ad es., hanno meno di 1.000 abitanti.



**S** Tasso di saldi migratori intercantionali di popolazione permanente, per comprensorio, in Ticino, 2003-2007 (media annua in ‰)



**T** Tasso di saldi migratori internazionali di popolazione permanente, per comprensorio, in Ticino, 2003-2007 (media annua in ‰)



## Conclusione

Alcuni elementi entrano di forza in una sintesi di questa introduzione al mondo abitato dagli immigrati e dagli emigrati del Ticino. In primo luogo, la forte variabilità nel tempo dei flussi, e particolarmente degli arrivi dall'estero, tutt'altro che una fonte continua e non prosciugabile, esposta com'è a fattori di ordine tanto economico quanto geopolitico.

Un secondo elemento ci riporta alla particolarità tutta ticinese (nel confronto intercantionale) di una debolezza dei flussi che diventa forza se andiamo a soppesare i saldi. Questa capacità di attrazione netta si esercita in questi ultimi anni verso gli stranieri, altro tratto per nulla scontato (si ricordi, a metà degli anni '90, il dimezzamento dei loro arrivi in soli 2 anni). Meno volatile l'andamento degli scambi con il resto della Svizzera, comunque sottoposti a una lenta erosione.

Il saldo migratorio è stato positivo prati-

camente a tutte le età, mentre le strutture di età da cui deriva (quelle di chi arriva e di chi parte) contribuiscono a una debole ringiovanimento della nostra popolazione.

Un quarto aspetto è stato messo in risalto dall'esame della proporzione nelle migrazioni di donne e uomini, e ne fa emergere alcuni meccanismi: è stato il cambiamento interno agli svizzeri (la diminuzione della percentuale di donne, nonostante rimangano preponderanti) a determinare la crescita del peso relativo degli uomini.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, spiccano il forte legame tra Ticino e Grigioni, e la buona attrattiva esercitata sulla stragrande maggioranza dei cantoni (con l'eccezione di 3 romandi); nei rapporti con gli altri Stati i flussi si concentrano con l'Unione Europea. Le migrazioni, infine, hanno un impatto relativamente importante sul Luganese e sul Locarnese, uno "specializzato" nelle migrazioni internazionali, l'altro in quelle intercantionali. ■

## Bibliografia

- Chambovey Didier (1995), *Politique à l'égard des étrangers et contingentement de l'immigration. L'exemple de la Suisse*, Population, 2, 1995
- Gafner Magalie (2003), *Autorisations de séjour en Suisse*, Service d'Aide Juridique aux Exilés
- Mahnig Hans (2005), *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*, Seismo
- Piguet Etienne (2005), *L'immigration en Suisse depuis 1948, Une analyse des flux migratoires*, Seismo
- Rausa Fabienne, Reist Sara (2008), *La population étrangère en Suisse - Edition 2008*, OFS
- Salvisberg Esther, Heiniger Marcel (2006), *Immigration et émigration de la population résidente permanente de nationalité étrangère : de la comptabilisation dans les registres à la statistique*, Démos 4/2006, OFS
- Zanetti Pier (1999), *Le migrazioni del Ticino, Prima parte - I censimenti della popolazione (parte seconda)*, Informazioni statistiche 1999-5

**«La forte variabilità nel tempo dei flussi, e in modo particolare degli arrivi, caratterizza le nostre migrazioni.»**